

COMUNITÀ

L'analisi

Ucraina, se Obama si affida a Merkel

Paolo Soldini



ARSENII JATSENJUK, IL CAPO DEL GOVERNO DI KIEV, IERI È STATO RICEVUTO DA BARACK OBAMA alla Casa Bianca. Nel linguaggio della diplomazia internazionale il segnale è chiaro: gli Stati Uniti appoggiano totalmente il nuovo potere dell'Ucraina. Non è certo una novità, ma a quattro giorni dal referendum in Crimea il gesto è anche un preciso avvertimento per Mosca che - è il mantra dell'amministrazione Obama dall'inizio della crisi - è «isolata» e se non cambia atteggiamento lo sarà sempre più.

Ma che sostanza c'è dietro al linguaggio dei gesti diplomatici? Con una significativa coincidenza, ieri, importanti organi di stampa americani (il New Yorker e Foreign Affairs) e tedeschi (Der Spiegel) hanno scritto che di fatto il governo di Washington avrebbe ceduto alla Germania il ruolo-guida nella gestione della crisi perché l'amministrazione Usa si sarebbe resa conto di non avere strumenti veri di pressione su Vladimir Putin e si sarebbe convinta che soltanto dall'Europa sarebbe possibile organizzare una resistenza - almeno credibile, poi si vedrà quanto efficace - contro le pulsioni aggressive di Mosca. E, nel disastroso vuoto d'una politica estera comune su questo lato dell'Atlantico, l'Europa non può che significare, ora come ora, la Germania di Angela Merkel. Questo avrebbe detto, in sostanza, Obama a Jatsenjok: siamo con voi, ma rivolgetevi a Berlino.

Se le cose stanno effettivamente così, non si tratterebbe tanto di una delega operativa, ma di un cambiamento di strategia politica. Fin dall'inizio della crisi c'è stata una diffe-

renza percepibile tra l'approccio americano, e della Nato, da una parte e dall'altra quello della Germania, al quale gli altri grandi Stati europei si sono adeguati, l'Italia fin dall'inizio in modo convinto, la Francia e la Gran Bretagna più tardi e oborto collo. La differenza ha avuto anche aspetti per così dire semantici, come fa rilevare lo Spiegel notando che la parola più usata in relazione alla Russia è stata «isolamento» a Washington e «dialogo» a Berlino. E corrisponde alla sostanza di una tradizione consolidata da decenni nell'atteggiamento da tenere verso la Russia tra le due sponde dell'Atlantico. Dopo la fine della Guerra Fredda le amministrazioni americane hanno conservato nei confronti di Mosca una forte diffidenza, che si è tramutata in ostilità man mano che al Cremlino si manifestavano pulsioni sempre più autoritarie.

Per volere degli americani la Nato non solo non fu sciolta dopo che con la caduta dell'impero sovietico era venuta meno la sua ragion d'essere, ma fu allargata verso l'Est e ciò, sottolinea un acuto osservatore della politica estera Usa come Thomas L. Friedman, avvenne quando «la Russia era ai suoi massimi storici dal punto di vista della democrazia e ai suoi minimi dal punto di vista della minaccia che rappresentava»: si tratta di «una delle cose più stupide che abbiamo mai fatto, e sicuramente è servita da premessa per l'ascesa di Putin». Gli europei, invece, e soprattutto i tedeschi, sono stati sempre orientati a coinvolgere la Russia nella rete delle relazioni internazionali: l'adesione di Mosca al G7, che nel 1998 diventò G8, fu il coronamento di questa tendenza. Lo scontro tra le due linee toccò il culmine nel vertice Nato di Bucarest nel 2004, quando l'amministrazione di George W. Bush cercò invano di forzare sull'adesione all'Alleanza di Ucraina e Georgia.

È alla luce di questo retroterra storico che va valutato il senso della «delega» di Washin-

gton a Berlino. È da un lato il riconoscimento implicito della inattività della linea dell'«isolamento» (minacce della Nato e manovre militari comprese) e dall'altro è la premessa per il recupero di spazi di manovra che andavano per tutti pericolosamente chiudendosi. La linea tedesca, che a questo punto è tout court la linea europea, ha contorni abbastanza chiari. La premessa è che la comunità internazionale non può accettare una pura e semplice annessione della Crimea alla Russia perché, come ha giustamente fatto notare il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius, se si accetta il principio che uno Stato si annette unilateralmente pezzi di un altro Stato cade ogni fondamento di diritto internazionale.

Al di là di questo paletto però, ogni altra soluzione è possibile sulla base del principio che vanno comunque garantiti e tutelati i diritti fondamentali di ogni minoranza, a maggior ragione (ma non solo) dove la minoranza è, come nella penisola e nelle regioni del sud-est, maggioranza locale. A cominciare dal diritto alla lingua che - va detto - le nuove autorità ucraine hanno colpevolmente messo in discussione dove avevano la forza per farlo. La Crimea potrebbe avere uno statuto che la leghi in qualche modo alla «madre Russia» senza che si stacchi formalmente dall'Ucraina. Uno status del quale nel mondo non mancano gli esempi: uno lo abbiamo anche in Italia nei nostri confini e funziona egregiamente. L'ottimismo è prematuro, ma qualche segnale positivo c'è, tanto in alcune dichiarazioni del ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov che nel riconoscimento da parte degli esponenti più ragionevoli del nuovo potere ucraino sulla impossibilità di reprimere con la forza l'eventuale secessione della Crimea trovandosi a combattere con un altro fronte nelle regioni dell'est. L'importante è che in tutti e due i campi non prevalgano gli estremisti. Dovrebbe essere questa la prima preoccupazione dell'Occidente.

scienza: i dati provenienti dalle regioni italiane e la decisione del Consiglio d'Europa parlano chiaro, non sono certo io e non voglio essere io il pretesto per sollevare agli occhi di stampa e politica la questione, che dovrebbe essere affrontata a prescindere dai casi come quello mio.

La seconda ragione è che tutta l'attenzione si è concentrata sulla vicenda dell'aborto, mentre per me è importante che ci si occupi seriamente del vero problema alla base della mia storia, che è la legge 40, e anche delle conquiste che sono state annunciate in conferenza stampa. Ora spetterà alla Corte Costituzionale decidere se abbiamo ragione oppure no.

Vorrei, da cittadina italiana, che si parlasse di questo.

Il mio dolore svanirà quando tutti i cittadini avranno gli stessi diritti.

riconosciuta da nessuno la responsabilità e che diventa oggetto di malignità e di attacchi incrociati fra i partiti e fra i gruppi in cui i partiti tendono a dividersi. Ha ancora un senso tutto ciò? Non può essere considerato, al contrario, un'offesa al senso comune ed alla grande massa degli elettori cui non è dato sapere in che modo si è comportato il deputato o il senatore da cui essi hanno scelto di farsi rappresentare? Sono interrogativi pesanti. Difficili da eludere. Di fronte a cui sarebbe importante chiedere ai massimi rappresentanti delle nostre istituzioni, da Napolitano a Grasso e a Boldrini, se non sarebbe opportuna una iniziativa chiarificatrice. Valutando, con le forze politiche, la possibilità di superare il principio stesso del voto segreto. Perché tutti coloro che parlano e decidono in nome del popolo sovrano rendano conto a tutti delle scelte che fanno.

L'intervento

Infrastrutture, perchè la Cgil deve scegliere la Tav

Walter Schiavella

Segretario generale Fillea-Cgil



RECENTEMENTE IL CONGRESSO DELLA CAMERA DEL LAVORO DI TORINO ha approvato un ordine del giorno contro la realizzazione della Tav. Fin qui nulla di straordinario, nei congressi territoriali si stanno approvando numerosi documenti che andranno all'esame del congresso nazionale. Ma il tema evidentemente colpisce più di altri, ed allora qualcuno grida ad un cambiamento di linea della Cgil, trasferendo impropriamente sul voto di una camera del lavoro, pur importante e significativo, una valenza generale. In questi stessi giorni, in altre istanze congressuali, si stanno approvando ordini del giorno proposti dalla Fillea sul tema più generale delle grandi infrastrutture che occorrono al paese, odg che arriveranno al congresso nazionale e avranno una valutazione finale e decisiva.

Per parte nostra, come ovvio li sosterremo, convinti che il paese abbia bisogno anche di infrastrutture come la Tav; nel farlo non cesseremo però di lavorare ad una sintesi confederale, sperando di arrivare a decisioni condivise. Inutile ricordare che in maniera ideologica, nonostante le scelte dei precedenti congressi, altri hanno operato come se quelle scelte non ci fossero mai state. Per noi la confederalità ed il voto del congresso nazionale Cgil sono e restano il timone identitario della nostra categoria. Siamo convinti che sia arrivato il momento che tutti tornino ad attenersi a questa regola, oggi ampiamente elusa.

Nel merito della questione Tav, credo utile sgombrare il campo da una serie di luoghi comuni. Il nostro paese si colloca in Europa al secondo posto, dopo la

...
Perchè non ci sono mobilitazioni contro il raddoppio della galleria del Frejus?

Spagna, con il 91% del volume totale del trasporto merci su gomma. Completare la rete Alta Capacità/Alta Velocità significa ridurre drasticamente i consumi e l'inquinamento. Due dati su tutti: con la Tav To-Lione si prevede una riduzione annuale di emissioni di gas serra pari ad una città di 300 mila abitanti, ed un traffico di camion ridotto di 600 mila unità all'anno. Passare dalla gomma al ferro quindi è una scelta strategica proprio dal versante della sostenibilità ambientale, così come è altrettanto strategica la scelta di ridurre il gap infrastrutturale del nostro paese con l'Europa. Sulla Tav, sono stati commessi molti errori, a cominciare dallo scarso e tardivo coinvolgimento della popolazione, al contrario di quanto fatto dai nostri cugini francesi. Errore che ha prodotto la giusta preoccupazione delle comunità locali, ma anche molte strumentalizzazioni, non ultime quelle delle lobbies del trasporto su gomma o dell'asfalto a pedaggio. Qui voglio fare una domanda: per quale motivo nessuno si mobilita contro un altro cantiere che insiste sul territorio, quello per il raddoppio della galleria autostradale del Frejus? Parlo di quella A32 Torino Bardonecchia che risulta essere l'autostrada più cara d'Italia, e che probabilmente con la Tav rischierebbe di vedersi ridotto il traffico di camion. E allora, attenzione ad additare come nemici dell'ambiente la Fillea e chi sostiene la realizzazione del progetto low cost della Tav TO/LI e del Terzo Valico. E soprattutto, attenzione a prendere di mira chi nel cantiere Tav ci lavora, con le minacce, con gli insulti, con la caccia alle streghe.

Tornando quindi alla Fillea e al dibattito in Cgil sulla Tav, lo dico chiaro: non prendiamo lezioni da nessuno. Sul terreno delle scelte ambientali la nostra categoria, nel pieno della crisi più nera dal dopoguerra ad oggi, ha avuto il coraggio di fare una scelta unilaterale, rifiutando ogni ricatto occupazionale, scegliendo la via della sostenibilità: la nostra proposta è smettere di costruire case e di consumare territorio, ma recuperare il patrimonio edilizio, tutelare e mettere in sicurezza il territorio, investire sull'efficiamento energetico. Ridurre la contrapposizione sulla Tav ad un conflitto tra ambientalisti, la Fiom, e cementificatori, la Fillea, è una semplificazione priva di senso. Esattamente come quella di chi continua a rappresentare il nostro dibattito interno come uno scontro Cgil-Fiom. Fino a che ci fermeremo agli slogan, saremo utili solo a suggerire titoli ai giornali ma non si farà giustizia di un dibattito molto più ricco e articolato. Il Paese, le nostre comunità locali, i lavoratori, la Cgil meritano di più.

La lettera

«Il vero caso è la legge 40»

MICHIAMO VALENTINA, LA RAGAZZA DI CUI TANTO SI PARLA IN QUESTI GIORNI.

HO DECISO, INSIEME A MIO MARITO, di non rilasciare alcuna intervista, né video né scritta, a nessuna testata giornalistica e nessun programma tv, per due ragioni.

La prima è che quello che dovevo dire l'ho già detto, e perché ripercorrere quel dolore fa ancora molto male. Quello che ho raccontato durante la conferenza stampa di lunedì 10 marzo indetta dall'Associazione Luca Coscioni spero possa servire affinché tutti sappiano che se non ci fosse stata la legge 40

con i suoi assurdi divieti tutto quello che ha riguardato me e la mia famiglia in questi anni non sarebbe mai successo.

Prima della conferenza stampa ero stata ospite, insieme a mio marito Fabrizio, di altre due trasmissioni televisive: una l'anno scorso, un'altra registrata a febbraio di quest'anno, prima dunque che si verificasse tutto l'interesse mediatico per quanto successo quattro anni fa al Pertini.

Ora, dunque, preferisco rimanere in silenzio, con l'eccezione di queste poche righe.

Per quanto riguarda l'obiezione di co-

Che vergogna questo pd, lo scrivo in minuscolo perché ancora una volta ha dimostrato, sulle quote rosa, di essere succube di Berlusconi. Non è servita la lezione con i franchi tiratori contro Prodi, nel segreto dell'urna dimostrano una incoerenza che fa veramente pensare, al peggio.
ELVIO BERALDIN

Il dato più rilevante della vicenda delle quote rosa riguarda l'assurdità di una situazione in cui voti decisivi per il futuro del Paese vengono dati in segreto. Così come già accaduto al tempo delle elezioni presidenziali, il siluro lanciato contro la volontà esplicitata da una maggioranza ampia di parlamentari e dell'opinione pubblica (allora contro Prodi, oggi contro la parità fra uomo e donna nelle elezioni politiche) è un siluro di cui non viene

Dialoghi

Parità di genere, i dubbi sul voto segreto

Luigi Cancrini

psichiatra e psicoterapeuta

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo GhianiRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038302124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 12 marzo 2014
è stata di 66.440 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com

[Sito web: webssystem.isole24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

